

L'INTERVENTO

Triennale e Pac In mostra il futuro

SEGUE DA PAGINA 1

E la mostra? Per capire consideriamo quello che accade adesso a Milano in fatto di arte: la mostra su Kandinsky e la astrazione a Palazzo Reale e la mostra dei graffitisti al Pac: ciascuna di esse sembra volersi rivolgere a un pubblico diverso. Al Pac, per la prima volta a mia memoria, vedi centinaia di giovani e giovanissimi, anche quelli che vestono alternativo e che ritrovano qui la lingua di strada, le immagini dei desideri segnate sui muri.

La mostra di Palazzo Reale è di grande impegno critico, la cura Luciano Caramel e propone pezzi di qualità molto alta da Kandinsky agli anni '50, dunque una rassegna storica che riscopre le radici della Milano del design, del progetto, della nuova architettura. Veniamo a Timer: la mostra, curata da Gianni Mercurio e Demetrio Papanoni, ha per tema «L'arte contemporanea dopo l'undici settembre», dunque una rassegna che si vuole impegnata, una mostra di segno politico, una mostra che intende proporre l'artista come testimone, come ideologo consapevole del presente? No, i prefatori riconoscono che la posizione dell'artista, oggi, è emarginata, distante dalle diverse ideologie e propongono quindi le scelte di decine di giovani americani, inglesi, tedeschi, e altri ancora, pochi gli italiani, le scelte sul rapporto fra artista e racconto, fra artista e mondo.

La mostra, Timer, non potrebbe essere più lontana da quella di Palazzo Reale e sottolinea indirettamente uno stacco enorme fra quelle generazioni dagli anni '30 ai '50 e la nostra. Là la programmazione, la fiducia nella possibilità dell'arte di cambiare il mondo, là l'idea che esiste un dialogo costante fra arte, design, grafica e architettura. Ed oggi? Oggi gli artisti operano con mezzi diversi, hanno alle spalle una generazione di video, di Arte Concettuale, di Land Art, di Arte Povera, e alla fine si sentono come in uno spazio nuovo, libero, dove, nella gran parte dei casi, il ritorno alla figurazione appare la nota dominante.

Una figurazione però che si propone in modi diversi: usando fotografie come base e poi dipingendo con esattezza ossessiva sulla tela; modellando le figure e trasformandole in ambigui nuclei di umida plastica; segnando con foga neoespressionista il supporto; moltiplicando miriadi di piccole forme che da vicino propongono orrori. Una sostanziale alienazione che viene espressa in alcuni casi anche da assemblaggi del genere Arte Povera, ma che senti sopra tutto come racconto entro uno spazio estraniato e vuoto.

Dunque, il senso di Timer è evidente: angoscia e ossessione del nostro tempo, quello degli anni ultimi, prima e non solo dopo, credo, l'11 settembre delle Torri Gemelle. Ma è solo questo il nuovo a Milano ed è solo questa l'arte che si propone? No, c'è come un mondo parallelo di un paio di centinaia di giovani artisti che, prima s'incontrano su un sito web, poi per una sola notte e il giorno seguente, occupano una fabbrica dismessa, l'ultima volta la Montecatini, e la popolano di eventi, creazioni, pitture spray. Il giorno dopo tutto scompare, il capannone torna vuoto, le opere sono distrutte, salvo il ricordo delle fotografie. Ebbene, questa esperienza si salda a quella dei graffitisti e dimostra che esiste un altro pubblico e un' altra esigenza di racconto, un modo di vedere la funzione dell'arte come gioia, creatività, entusiasmo.